

SVILUPPI DELLA CRISI SINDACALE TORINESE

In occasione della Costituente sindacale convocata nel settembre scorso a Torino dai Liberi Lavoratori Democratici, il Segretario generale della Confederazione Internazionale dei Sindacati Cristiani (CISC) non solo ha rinnovato il suo pieno appoggio al nuovo sindacato di Arrighi, ma ha mosso gravi critiche alle ACLI e alla CISL, auspicando la revisione della formula sindacale adottata dal Congresso straordinario delle ACLI del 1948 e più volte riconfermata dai successivi Congressi nazionali.

Questa presa di posizione dell'autorevole sindacalista merita attenta considerazione, perchè tocca i principi stessi che finora hanno ispirato l'azione dei militanti cristiani nei confronti del movimento sindacale. La situazione italiana non è tale da consentire incertezze e divisioni: se, perciò, alla luce di un attento esame la posizione di Vanistendael dovesse risultare giusta, bisognerebbe accettarne lealmente le critiche e seguirne, sul piano pratico, con coraggio, gli inviti; se invece il giudizio su questa posizione sarà negativo, avremo una decisa riconferma della validità della linea fin qui seguita.

Per svolgere quest'esame e giungere a una valutazione è utile stabilire se la crisi torinese sia stata veramente la conseguenza di un'irrimediabile insufficienza della CISL e se il nuovo sindacato — tenuti presenti la sua struttura e i suoi orientamenti — si possa pertanto considerare come un rimedio valido a questa eventuale insufficienza.

LA COSTITUZIONE DEL SIDA-LLD

La convocazione della costituente sindacale dei Liberi Lavoratori Democratici si ricollega direttamente alla scissione della CISL torinese avvenuta nel marzo scorso in seguito ai contrasti tra i membri delle CI-FIAT (Commissioni Interne della FIAT) e i dirigenti del sindacato (1).

Le posizioni assunte a quel tempo dalla CISL e dai Liberi Lavoratori Democratici possono essere così riassunte:

a) Il 12 Marzo la CISL rendeva nota l'espulsione di Edoardo Arrighi, capo delle CI della FIAT, e dichiarava di considerare automaticamente dimissionari quanti avrebbero accettato la candidatura in liste non autorizzate dal sindacato. Tali provvedimenti venivano giustificati dalla necessità di chiarire una situazione divenuta ormai insostenibile: il

(1) Cfr. M. REINA, *Crisi Sindacale alla FIAT*, in *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1958, pp. 301 ss. (rubr. 547).

sindacato lamentava, in particolare, l'azione troppo indipendente di Arrighi nelle trattative con la direzione, il tentativo di escludere il sindacato dalla compilazione delle liste dei candidati alle elezioni delle CI, e, in conseguenza, l'affermarsi di una corrente aziendalista, che bloccava ogni possibilità di azione genuinamente sindacale alla FIAT.

b) Da parte loro, Arrighi e i LLD giustificavano la loro posizione di resistenza agli organi direttivi del sindacato come una *protesta contro i metodi antidemocratici della CISL*, una difesa dell'istituto della CI e una reazione contro una politica sindacale che non rispecchiava più le vere esigenze dei lavoratori della FIAT.

1. Le iniziative dell'on. Rapelli e di Arrighi.

Cessati gli impegni della campagna elettorale, Arrighi e l'on. Rapelli, che nel frattempo si era schierato con i LLD, iniziavano una intensa attività per consolidare e estendere le loro posizioni.

Già il 3 aprile, commentando i risultati delle elezioni alla FIAT, Arrighi annunciava che avrebbe dato corso a una vasta opera di organizzazione e diffusione del suo movimento in preparazione di una costituente sindacale. L'on. Rapelli nella medesima occasione precisava che si trattava di dare vita a un **nuovo sindacato di industria**, collegato con analoghi movimenti di Germania, Olanda e Belgio, il quale avrebbe permesso di seguire meglio il mercato, in cui, con il prodotto, si colloca anche il lavoro delle maestranze. E soggiungeva: « La nostra azione non è dettata da risentimenti, ma dalla convinzione di essere sulla buona strada, specie in relazione con i problemi che sorgeranno con la entrata in vigore del Mercato comune » (2).

Dopo pochi giorni, l'11 aprile, l'on. Rapelli guidava a Roma Arrighi e una delegazione di LLD per presentarli ad alcune personalità del mondo politico romano, tra le quali l'on. Pella, allora Ministro degli Esteri. Interrogato dai giornalisti, il parlamentare torinese riconfermava la sua intenzione di dare vita al sindacato dell'automobile, che avrebbe operato soprattutto nel triangolo Torino-Milano-Genova, e il proposito di sferare l'offensiva sindacale nel prossimo autunno (3).

Da Roma la commissione dei LLD, sempre accompagnata dall'on. Rapelli, si recava in Francia, dove nei giorni 28, 29 e 30 aprile era ospite dei sindacati cristiani di Parigi. In quella occasione, come precisò un comunicato della CISC, si ebbe uno scambio di idee e di informazioni tra i delegati torinesi e i dirigenti della confederazione cristiana, che consentì un migliore apprezzamento delle reciproche posizioni (4). Il 30 giugno, lo stesso segretario della CISC, Vanistendael, restituiva a Torino la visita della delegazione dei LLD e precisava ufficialmente, in una conferenza stampa, i motivi del suo interessamento per la situazione

(2) Cfr. *La Stampa*, 4 aprile 1958, p. 2.

(3) Cfr. *La Stampa*, 11 aprile 1958, p. 2.

(4) Cfr. *Incontri di liberi lavoratori a Parigi: Significato di un viaggio*, in *Il Lavoratore Fiat*, 10 maggio 1958, p. 1.

sindacale italiana e del suo appoggio per il costituendo sindacato (5).

A questi successi sul piano internazionale, i LLD ne aggiungevano qualcuno in Italia, riuscendo a costituire nuove sezioni sindacali in alcune fabbriche: in particolare alla Ferrania di Savona, dove riuscivano anche vittoriosi nelle elezioni della CI (6).

2. L'opposizione delle ACLI.

Nel frattempo, però, il Consiglio Nazionale delle ACLI, dopo ampio dibattito, approvava, con un solo voto contrario (quello dell'on. Rapelli) e un'astensione, un ordine del giorno in cui si rinnovava la fiducia alla CISL, nei termini già espressi dal Congresso di Firenze, e si invitavano i lavoratori a « rifiutare ogni prospettiva scissionistica », che avrebbe indebolito la loro forza sindacale (7).

Ma nonostante questa indicazione ufficiale delle ACLI, i LLD insistevano nel loro proposito di farsi promotori di un movimento sindacale cristiano. Essi intensificavano la loro propaganda particolarmente tra i lavoratori cattolici, inviando perfino lettere ai parroci per chiedere il loro appoggio al nuovo movimento sindacale (8), e accusando le ACLI di marxismo e di atteggiamenti favorevoli ai comunisti (9). Le stesse accuse essi ripetevano contro i dirigenti della CISL, rimproverandoli di condurre una politica sindacale demagogica e di tradire gli interessi dei lavoratori col trasformare il sindacato in pedana di lancio per la loro carriera politica.

Alla campagna dei LLD la CISL rispondeva accusando a sua volta gli arrighiani di essere un sindacato giallo legato agli interessi dei padroni.

E' facile immaginare quale senso di disorientamento e di sfiducia verso le organizzazioni sindacali abbia provocato questa lotta tra sindacati, e quanto negativa sia risultata la divisione tra i cattolici.

(5) Cfr. *La conferenza stampa del Segretario dell'Internazionale Sindacati Cristiani*, in *Il Lavoratore Fiat*, 10 luglio 1958, pp. 1 e 4.

(6) Cfr. *Il Lavoratore Fiat*, 26 maggio 1958, p. 1.

(7) *Azione Sociale*, 15 giugno 1958, p. 1 e p. 4. In questa stessa seduta del Consiglio Nazionale delle ACLI, l'on. Rapelli dichiarava che egli non avrebbe preso nessuna iniziativa per la costituzione di nuove centrali sindacali in Italia: dichiarazione che era purtroppo in contrasto con il suo atteggiamento nei confronti dei LLD e con la sua attiva partecipazione alla preparazione della costituente torinese, cfr. *Dove va l'on. Rapelli?*, *Lettera aperta al Presidente Regionale*, in *Azione Sociale* (ediz. torinese), 6 luglio 1958, p. 4.

(8) Cfr. *Manovre?*, in *Azione Sociale* (ed. torinese), 6 luglio 1958, p. 4.

(9) Tipico esempio di questa polemica contro le ACLI è l'articolo: *Un interrogativo giustificato: Dove vanno le ACLI?*, in *Il Lavoratore Fiat*, 10 maggio 1958, p. 1.

In questa atmosfera arroventata e priva di chiarezza, soprattutto per lo spostamento dell'accesa polemica dalle questioni sindacali a quelle ideologiche, si arrivava alla vigilia della costituente sindacale (10).

Al riconfermato annuncio che l'on. Rapelli avrebbe preso parte attiva a tale manifestazione, l'ufficio stampa della **Presidenza centrale delle ACLI** emetteva, il 22 settembre, un comunicato in cui tra l'altro si diceva:

«*E' noto che le ACLI sono contrarie a questo ulteriore frazionamento sindacale, poichè la più ampia unità sindacale dei lavoratori è la condizione prima per il sano sviluppo del sindacalismo in Italia. E' ovvio pertanto che qualora lo faccia, l'on. Rapelli parteciperà a quell'assemblea a titolo personale e non certo come dirigente regionale delle ACLI*» (11).

Poichè l'on. Rapelli e Arrighi perseveravano nel loro atteggiamento, il 26 settembre il Consiglio provinciale torinese delle ACLI deferiva il loro caso al **Collegio provinciale dei probiviri**, il quale, visto l'art. 45 dello statuto delle ACLI e gli orientamenti espressi dal VI Congresso nazionale, ulteriormente confermati dal Consiglio nazionale nell'ordine del giorno del 7-8 giugno, deliberava la loro **espulsione per indisciplina con decorrenza immediata** (12).

A tale decisione Arrighi oppose il ricorso al **Collegio centrale dei probiviri**, mentre l'on. Rapelli si limitò a dichiarare che, come presi-

(10) Ciò che ci sembra più grave è l'estrema difficoltà con cui alla FIAT si svolge l'azione sindacale. Avvicinando l'ambiente torinese, abbiamo avuto la netta sensazione che alla FIAT, i successi e gli insuccessi di un sindacato dipendano in gran parte dall'*atteggiamento dei dirigenti dell'azienda*: l'organizzazione sindacale nei vari reparti può essere facilmente stroncata col semplice spostamento di un attivista; d'altra parte, molti voti raccolti dal sindacato dei LLD debbono, a nostro avviso, attribuirsi al fatto che tale sindacato, sicuro dell'appoggio della Direzione, può ottenere ai suoi aderenti particolari facilitazioni e favori.

Perchè alla FIAT non ci si sforza di regolare i rapporti con le maestranze in modo da permettere lo sviluppo di una autentica azione sindacale? Perchè, per esempio, nelle scuole aziendali non si insegna la funzione sociale del sindacato e il dovere degli operai di parteciparvi? Non ci si accorge che l'attuale politica del personale trasforma gli attivisti comunisti in eroi agli occhi dei lavoratori e che il vuoto sindacale potrebbe un giorno danneggiare l'azienda?

Ci sembra comunque di buon auspicio una certa ripresa, che abbiamo notato tra i sindacalisti della CISL: in alcuni settori della FIAT, dove non si erano potute presentare liste CISL per le elezioni delle CI, ora si sono costituite sezioni sindacali aziendali; i membri CISL delle CI, in gran parte giovani, pur rendendosi conto delle difficoltà che ancora restano da superare, sono attivi e impegnati con entusiasmo nel loro lavoro; si sono anche avuti alcuni ritorni di LLD alla CISL (cfr. *Forze del Lavoro*, del 3 settembre 1958, p. 4, e del 15 ottobre 1958, p. 4).

(11) *Azione Sociale*, 28 settembre 1958, p. 1.

(12) Cfr. *Il Popolo Nuovo*, 27 settembre 1958, p. 2.

dente regionale delle ACLI, *non poteva essere giudicato* da un organo provinciale quale quello che aveva decretato la sua espulsione.

L'espulsione dell'on. Rapelli suscitò viva commozione tra quanti riconoscevano al parlamentare torinese meriti indiscussi per la sua coraggiosa e tenace attività di sindacalista cristiano; ma, per quanto doloroso, il provvedimento si era reso necessario e indilazionabile, perchè, come ebbe a dichiarare l'on. Penazzato, « l'appartenenza a una organizzazione implica necessariamente, da parte di ogni iscritto, il rispetto dei suoi statuti, dei suoi scopi, dei suoi orientamenti » (13).

3. La costituente sindacale.

La costituente sindacale fu convocata per i giorni **27 e 28 settembre a Torino**, nel salone del Teatro Romano. Vi presero parte più di quattrocento delegati, la grande maggioranza dei quali proveniva dalle varie sezioni della FIAT. Tra le personalità che assistarono ai lavori dell'assemblea, vi erano i massimi esponenti della CISC, cioè il segretario generale Vanistendael, il presidente europeo Cool e il presidente della Federazione dei metallurgici Bertinchamps.

La costituente deliberò sullo **statuto del nuovo sindacato**, precisandone la fisionomia. Alla chiusura dei lavori l'on. Rapelli tenne la commemorazione di Achille Grandi, e Vanistendael precisò nuovamente in un discorso le finalità del sindacalismo cristiano sul piano internazionale, auspicando, anche per il nostro Paese, lo sviluppo del movimento sindacale cristiano (14).

4. Strutture e caratteristiche del nuovo sindacato.

Come era già stato annunciato pubblicamente nelle dichiarazioni che abbiamo riferito sopra, secondo lo statuto provvisorio approvato dalla costituente sindacale, il nuovo sindacato si denominerà **Sindacato Italiano dell'Auto - Liberi Lavoratori Democratici (SIDA-LLD)** e avrà sede in Torino (art. 1). Esso estenderà la sua **giurisdizione** ai lavoratori delle aziende, che concorrono alla conclusione del ciclo produttivo dell'automobile e della motorizzazione, e **affilierà** anche gruppi di liberi lavoratori di aziende di altro tipo per aiutarli nella costituzione del loro sindacato di settore (art. 2).

Sul piano internazionale il SIDA-LLD approva lo **statuto della CISC** e della Federazione internazionale dei metallurgici cristiani, e dichiara di agire come membro affiliato (art. 3).

Il SIDA-LLD è un'**organizzazione sindacale autonoma**, senza

(13) *Azione Sociale*, 5 ottobre 1958, p. 1.

(14) Cfr. *La Stampa Sera*, 27-28 settembre 1958, p. 2. I testi del discorso di Vanistendael e della Commemorazione di Achille Grandi tenuta dall'on. Rapelli sono stati pubblicati da *Il Lavoratore Fiat*, 10 ottobre 1958, pp. 3 e 4.

nessun legame con alcun partito politico, e stabilisce la più assoluta incompatibilità tra le cariche di dirigente sindacale e di rappresentante politicamente qualificato (deputato, senatore, consigliere regionale e provinciale, consigliere comunale per i comuni con oltre 10.000 abitanti) (art. 4). Quale sindacato di settore, esso è pure autonomo nel determinare la propria struttura organizzativa (art. 5) e regola i suoi rapporti con gli altri sindacati italiani di settore affiliati alla CISC, secondo i principi di solidarietà, senza però ammettere alcuna sovrastruttura a carattere confederale e unionale (art. 6).

Gli organi del sindacato, contemplati nello statuto provvisorio (artt. 10-28), sono: il Consiglio di azienda, il Consiglio generale, il Consiglio di reggenza e i Collegi dei probiviri centrali e aziendali. Lo statuto provvisorio prevede inoltre la convocazione, entro il mese di settembre 1959, del Congresso generale per l'approvazione dello statuto definitivo e l'elezione dei dirigenti di nomina congressuale.

Infine l'art. 29 stabilisce espressamente che l'unica fonte di finanziamento del sindacato sono la tessera e la quota dell'iscritto.

Secondo i promotori del nuovo sindacato, *l'organizzazione settoriale o merceologica*, basata sul principio dell'autonomia dei sindacati di categoria e spinta fino al ripudio di ogni struttura confederale, rispecchia: 1) l'esigenza di un adeguamento del sindacato al progresso tecnico della produzione industriale: perchè è assurdo costringere in un'unica organizzazione e regolare con un unico contratto tutto il settore delle industrie metallurgiche e meccaniche, data l'attuale specializzazione delle aziende di questo settore e la varietà di situazioni e di ambienti di lavoro che esso raccoglie; 2) la necessità di evitare ogni appesantimento burocratico che la struttura confederale inevitabilmente comporta e che rappresenta una minaccia alla spontaneità dell'azione sindacale.

Inoltre, *la massima autonomia politica e finanziaria*, che si realizza nell'assoluta incompatibilità tra cariche politiche e sindacali e nella rinuncia di ogni forma di finanziamento che non sia il contributo dei soci, nasce dalla preoccupazione di stroncare alla radice ogni eventualità che il sindacato diventi un'organizzazione parapolitica o controllata da finanziatori esterni per fini estranei agli interessi dei lavoratori.

OSSERVAZIONI SUL NUOVO SINDACATO

1. Ci sembra di dover ammettere che alcune preoccupazioni manifestate dai fondatori della SIDA-LLD sono, sotto certi aspetti, valide. La necessità di una maggiore articolazione del sindacato e di una maggiore autonomia delle categorie, salva l'esigenza di una contrattazione nazionale di più ampio raggio, come pure la preoccupazione di spoliticizzare sempre più l'azione sindacale e di garantire il sindacato da ogni interferenza e pressione politica e padronale sono sentite da molti.

Ma le ACLI stesse sostengono questi indirizzi e condividono queste preoccupazioni; e anche nella CISL è presente quest'an-

sia di miglioramento e adeguamento della struttura e dell'azione sindacale. I promotori del nuovo sindacato, se esclusivamente animati da queste preoccupazioni, avrebbero perciò potuto cercare, in seno alla CISL stessa, le alleanze necessarie per attuare i loro propositi (15).

2. La fisionomia del nuovo sindacato presenta però notevoli deficienze, se la si considera in ciò che essa ha di più specifico e particolare.

1) L'autonomia delle categorie contemplate negli statuti del SIDA è eccessiva. Il ripudio di ogni vincolo confederale, che sostenga e coordini l'azione dei vari sindacati di settore, rende di fatto impossibile o assai problematica ogni manifestazione concreta di effettiva solidarietà tra i lavoratori.

Basta pensare alla struttura dell'industria italiana e alla varietà di condizioni di lavoro fra settore e settore, fra regione e regione, per comprendere che, per sviluppare il movimento e l'azione sindacale dei settori e delle regioni più sfortunate, non sono sufficienti vaghe forme di solidarietà e di collaborazione fra le categorie. L'autonomia proposta dal SIDA favorisce soltanto il formarsi di un sindacalismo di privilegiati, che al momento presente in Italia comprometterebbe seriamente le sorti del movimento sindacale.

2) L'art. 29 dello statuto relativo all'autofinanziamento del sindacato non è realistico. Nel nostro paese, è impossibile che il sindacato possa svolgere la sua attività sul piano nazionale col solo contributo che i lavoratori, oggi, sono in grado di dare.

Da una parte, infatti, il sindacato ha bisogno di un'efficiente e vasta organizzazione (*scuole sindacali, centri di studio e di ricerche, organi di collegamento e coordinamento, diffusione della stampa, remunerazione dei dipendenti e dirigenti, presenza presso gli organi dello Stato e gli enti internazionali*); dall'altra, la capacità contributiva dei lavoratori è limitata dal basso livello delle paghe, dalla disoccupazione e dal loro scarso senso sindacale.

Perciò, pur ammettendo che il sindacato in Italia debba seriamente impegnarsi nell'educare i lavoratori a una più operante solidarietà per ottenere da loro un maggior contributo, riteniamo anche che, nella situa-

(15) L'atteggiamento dei LLD nei confronti della CISL continua, invece, ad essere non solo polemico e negativo, ma anche ingiusto. Essi attribuiscono, per esempio, a una presunta politica demagogica della CISL i recenti licenziamenti in alcune aziende torinesi (cfr. *Il « sacrificio » e i sacrifici*, in *Il Lavoratore Fiat*, 25 settembre 1958, p. 1), senza avvedersi che, se la CISL non ha potuto sviluppare con le direzioni delle aziende una dignitosa politica di collaborazione per un'efficace tutela dei posti di lavoro, ciò non è dipeso da miopia sindacale da parte della CISL, ma dalla costante opposizione della Confindustria alla contrattazione integrativa aziendale e ad ogni intervento del sindacato sul piano dell'impresa. Nei pochissimi casi, infatti, dove questa opposizione non ha trattenuto le direzioni delle aziende dal trattare direttamente col sindacato, la CISL ha avuto modo di dimostrare concretamente la sua volontà e capacità di collaborazione (per un esempio, cfr. *Mondo Economico*, 31 maggio 1958, p. 28).

zione attuale, esso non solo possa, ma debba, cercare *altre legittime e opportune fonti di finanziamento* per assicurare i mezzi necessari allo svolgimento della sua funzione. Questo ci induce a pensare che la formula di autofinanziamento della SIDA-LLD sia stata adottata prevalentemente a fini propagandistici e polemici.

3) Il nuovo sindacato non indica con sufficiente chiarezza quali mezzi intenda usare per attuare il suo programma. E' indicativo che nel preambolo dello statuto, neppure nel paragrafo dedicato all'azione e agli obiettivi del sindacato, si accenni in modo esplicito al « contenuto » della contrattazione collettiva.

Le prospettive del SIDA per un nuovo tipo di azione sindacale, aperta alla collaborazione e tendente a portare i lavoratori fino alla partecipazione degli utili e alla gestione delle imprese, ci sembrano quindi peccare di astrattismo.

Per assicurare al lavoratore un vero diritto di cittadinanza nella fabbrica, per potere avviare una dignitosa e efficace collaborazione tra direzione e sindacato, come si propongono i LLD, è necessario che il lavoratore sia tutelato, appunto mediante la *contrattazione collettiva*, in tutto ciò che concerne la mobilità del lavoro. Il contratto di lavoro deve perciò contemplare e regolare le modalità dei trasferimenti e delle promozioni, i programmi di addestramento e formazione tecnica dei lavoratori, la procedura per le riduzioni di orario e per la regolamentazione delle controversie aziendali (16).

Finchè tutto ciò resterà affidato unicamente alla discrezione della direzione dell'azienda, l'azione sindacale a livello dell'impresa sarà sempre limitata allo svolgimento di una *funzione assolutamente marginale* di collaborazione a forme di paternalismo più o meno illuminato.

Una dura battaglia che il sindacalismo italiano deve ancora vincere è quella per la conquista del **diritto di entrare nelle aziende** non nella condizione di chi mendica favori per i lavoratori, ma a fronte alta, nella condizione cioè di chi ha qualcosa di essenziale da offrire. Al successo di questa battaglia i LLD non sembra possano portare alcun contributo notevole, per l'insufficienza degli strumenti che si apprestano ad adoperare e, soprattutto, per l'atteggiamento esclusivamente polemico nei confronti della CISL, la quale, nonostante tutto, resta l'organizzazione che ha le maggiori possibilità di determinare una seria ripresa sindacale in Italia.

LA QUALIFICAZIONE IDEOLOGICA DEL SINDACATO

Il SIDA-LLD, accettando gli statuti della CISC e affiliandosi ad essa, si è formalmente dichiarato sindacato di ispirazione cristiana.

(16) Tali sono le aspirazioni della CISL circa il contenuto della contrattazione integrativa aziendale (cfr. M. REINA, *Crisi sindacale alla Fiat*, cit., pp. 314).

Questa qualifica ideologica, sfruttata dai LLD nella loro propaganda, ha sollevato in alcuni preoccupazioni e incertezze: come mai le ACLI, che sono un movimento cristiano, si oppongono alla creazione di un sindacato cristiano che ha ricevuto l'appoggio più completo della CISC?

Per risolvere tale questione è opportuno rispondere alle seguenti domande: perchè il nuovo sindacato si è qualificato ideologicamente? perchè la CISC lo ha appoggiato? perchè le ACLI non hanno ritenuto di concordare con le valutazioni della CISC?

1. Motivi della qualificazione ideologica del SIDA.

Tra le cause che determinarono la scissione della CISL alla FIAT nel marzo del 1958, nessuna fu di carattere dottrinale. Tale scissione fu determinata dall'urto di due concezioni di politica sindacale, a cui era estranea ogni preoccupazione di difendere i principi sociali cristiani. D'altra parte, nessuno dei due gruppi, in cui si divise la CISL alla FIAT, è risultato, per le personalità che lo compongono, particolarmente caratterizzato rispetto all'altro dal punto di vista ideologico. Tra gli arrighiani non mancano infatti persone che appartengono al partito socialista democratico.

I motivi, che più verosimilmente hanno determinato l'orientamento dei LLD, sembrano essere invece: a) *l'influsso personale dell'on. Rappelli*, che, come è noto, ha sempre auspicato e desiderato la ricostituzione in Italia del movimento sindacale cristiano; b) *l'urgenza per i LLD di avere un avallo da una centrale sindacale internazionale che legittimasse, sindacalmente, il loro movimento*: essendosi la CISL internazionale rifiutata di intervenire per giudicare la crisi sindacale alla FIAT, essi hanno accettato l'intervento della CISC, da loro stessi sollecitato (17).

2. Motivi dell'intervento della CISC.

L'appoggio dato dalla CISC al nuovo sindacato dei LLD fu così motivato dallo stesso Vanistendael, nel discorso da lui tenuto alla Costituente sindacale:

1. « **Gli statuti proprii e il programma della CISC ci danno il diritto di fare tutto ciò che è in nostro potere per suscitare e sviluppare il movimento sindacale di ispirazione cristiana in tutti i paesi dove esso non esiste e in tutti quelli dove esso ha bisogno del nostro appoggio, come in questo momento in Italia.** »

2. « **Se l'Internazionale dei sindacati cristiani potesse contare su delle forti organizzazioni in Italia e in Germania, essa sarebbe l'organizzazione sindacale maggioritaria nel Mercato comune. Non si tratta per noi di stabilire semplicemente la maggioranza della nostra organizzazione come tale, ma di assumere le nostre responsabilità in vista del futuro orientamento della politica so-**

(17) Cfr. *Il Lavoratore Fiat*, 26 maggio 1958, p. 1.

ciale delle istituzioni europee e della costruzione della società dell'Europa unificata ».

Vanistendael lamentava che, in seguito al ritiro delle ACLI dalla CISC e alla adesione della CISL alla CISC-internazionale, molto sovente i sindacalisti della CISL italiani, compresi gli stessi acilisti, erano stati avversari dei sindacati cristiani sul piano internazionale: « *Una tale situazione, molto penosa per noi, — continuava — ci ha causato non poche noie e delle sofferenze. Ve lo chiedo, era tutto ciò naturale? Da parte nostra non potremo mai rinunciare a svolgere delle azioni in Italia anche se ciò dovesse costarci delle amicizie pur tuttavia tanto care* » (18).

Vanistendael inoltre attribuiva a interferenze straniere, specialmente americane, il fatto che in Italia non fosse sorto né nel 1945 né nel 1948 un movimento sindacale cristiano (19).

Come si può constatare da queste citazioni, i motivi dell'intervento della CISC negli affari sindacali italiani, si riducono essenzialmente alla preoccupazione di orientare in senso cristiano le nuove istituzioni europee. Ma, anche a prescindere dal fatto che la partecipazione a una confederazione cristiana non è certamente il solo mezzo possibile ai lavoratori cristiani italiani per esercitare una tale influenza su quelle istituzioni, occorre chiedersi se sia **attuabile in Italia un movimento sindacale cristiano**, e se il desiderio di promuoverlo non sia piuttosto l'effetto di uno zelo indiscreto, nocivo agli interessi dei lavoratori italiani e alla causa cristiana in Italia e in Europa.

3. Opportunità del sindacato neutro in Italia.

Come abbiamo visto, il motivo che indusse le ACLI ad assumere una posizione assolutamente negativa nei confronti del movimento dei LLD fu **l'inopportunità di frazionare ulteriormente la forza sindacale dei lavoratori**. Lo stesso motivo induce oggi le ACLI a opporsi al rilancio di un movimento sindacale ideologico, sia pure cristiano (20).

Premesso che l'appartenenza dei cattolici a un sindacato

(18) Le citazioni sono prese dal testo ciclostilato del discorso di Vanistendael alla costituente sindacale torinese, diffuso dalla CISC.

(19) Questa affermazione è del tutto gratuita. Se interferenze straniere ci sono state, esse non sono state affatto determinanti nelle decisioni dei dirigenti e del Congresso straordinario delle ACLI. Il motivo della scelta fatta a favore di un sindacato neutro fu la preoccupazione di assicurare al nuovo sindacato la massima apertura e quindi la massima forza per la difesa degli interessi dei lavoratori. (Cfr. il recente articolo di MONS. L. CIVARDI, *Pio XII e il movimento operaio in Italia*, in *Osservatore Romano*, 22 ottobre 1958, p. 1).

(20) Va ricordato che anche ACHILLE GRANDI, nel discorso all'Assemblea Costituente, citato dall'on. Rapelli nella commemorazione da lui tenuta al momento della costituzione del sindacato dei LLD, *dichiarò apertamente di non voler in alcun modo contribuire alla divisione dei lavoratori italiani* (cfr. *Atti dell'Assemblea Costituente, Atti Ass. Plen.*, seduta di lunedì 22 luglio 1946, p. 228).

ideologicamente neutro è considerata legittima e lecita, in determinate condizioni, dagli stessi documenti pontifici (21), basta una minima conoscenza del mondo del lavoro italiano e del clima che caratterizza il nostro mondo sociale e politico per convenire sui seguenti punti che giustificano la formula sindacale difesa dalle ACLI:

1) Ogni ulteriore frammentazione del movimento sindacale determinerebbe un indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori e accentuerebbe lo stato di confusione e di sfiducia nei rapporti tra lavoratori e sindacato. Si renderebbero così ancora più problematiche l'attuazione delle norme costituzionali relative ai problemi del lavoro, e la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alla formulazione e al controllo della politica sociale ed economica del paese.

2) La qualificazione ideologica del sindacato, derivante dall'adesione alla CISC e dalla denominazione di sindacato cristiano, legherebbe, nell'opinione di molti e nella realtà, il sindacato al partito di ispirazione cristiana, terrebbe lontano dal sindacato molti lavoratori ancora diffidenti verso le organizzazioni cristiane, coinvolgerebbe la questione religiosa in quella sindacale, trasformerebbe le questioni puramente tecniche in questioni morali, accentuando le dispute ideologiche.

3) La formazione sociale dei lavoratori cristiani, la tutela dei loro diritti, la difesa della religione e della morale nel mondo del lavoro, l'attuazione stessa dei principi della dottrina sociale cristiana riguardanti i problemi del lavoro, non sono oggi trascurati in Italia, anzi sono validamente promossi dalle ACLI in misura non certo inferiore a quella di altri paesi dove esiste il sindacato cristiano.

4) La CISL dà ancora ampie garanzie per meritare la fiducia e l'appoggio dei lavoratori cattolici.

5) Occorre inoltre notare che i punti di frizione che oggi si notano nei rapporti tra la CISL, le ACLI e le altre organizzazioni cattoliche, non sarebbero certo eliminati con la creazione di un sindacato cristiano, il quale, per forza di cose, dovrebbe mantenere un'ampia autonomia di azione e di struttura nei confronti di tutti gli altri organismi di carattere confessionale. Nè la creazione di un sindacato cristiano renderebbe più facile la soluzione del grave problema della formazione di uomini che si impegnino nel movimento sindacale, non solo con com-

(21) Cfr. *Quadragesimo anno* di Pio XI, in I. GIORDANI, *Le Encicliche sociali dei Papi*, Roma, 1956, pp. 443 ss. (num. 14).

Anche Pio XII, parlando ai ferrovieri romani, ebbe a dire: « *Nessun vero cristiano può trovare alcunchè da ridire se voi vi riunite in forti organizzazioni... Voi agite in piena conformità con la dottrina sociale della Chiesa quando con tutti i mezzi moralmente leciti fate valere i vostri diritti* » (cfr. *Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII*, vol. XVII, Roma, 1956, p. 163).

petenza tecnica, ma anche e soprattutto con spirito di apostoli e con dedizione disinteressata alla causa dei lavoratori.

Questo problema può e deve essere risolto anche con la formula sindacale attuale. Nulla vieta naturalmente ad altre forze o gruppi di dedicarsi alla formazione morale dei lavoratori e dei capi del movimento operaio, e di studiare nuove forme che meglio rispondano a questo fine. Ma ciò che si richiede è il massimo di concordia e di unità di intenti, il massimo di generosità e buona volontà nel compito essenziale di formare nei lavoratori una coscienza fortemente cristiana che sappia operare efficacemente nel campo sindacale.

Secondo alcuni, in certe regioni italiane esisterebbero condizioni particolari che giustificerebbero e renderebbero opportuna la presenza dei sindacati cristiani: pertanto, almeno in queste regioni, tali sindacati dovrebbero essere promossi. Pur riconoscendo un qualche fondamento a questa obiezione, ci sembra di dover notare che una iniziativa del genere, oltre che portare a un'ulteriore divisione tra i lavoratori con le conseguenze sopra ricordate, verrebbe ad isolare, dal resto del movimento sindacale, proprio quelle regioni che maggiormente hanno bisogno della solidarietà nazionale, soprattutto nel campo organizzativo e sindacale.

CONCLUSIONE

Per queste ragioni riteniamo che l'avallo dato dalla CISC al movimento di Arrighi sia un atto estremamente imprudente, che minaccia di « squalificare l'internazionale cristiana di fronte a tutti i lavoratori italiani » (22). E' questa una constatazione dolorosa, ma che è necessario fare con franchezza, nella speranza di evitare il peggio.

La riserva, relativa a questo intervento assolutamente inopportuno della CISC negli affari sindacali italiani, non è evidentemente una condanna del sindacalismo cristiano; essa nasce infatti esclusivamente da considerazioni sulla situazione propria del nostro paese. La nostra riserva importa però una chiara presa di posizione contro le implicite accuse, rivolte dal Vanistendael ai dirigenti aclisti e ai sindacalisti cristiani della CISL, di insensibilità di fronte ai problemi sociali mondiali e alla causa del trionfo dell'ideale cristiano in Europa (23).

Mario Reina

(22) Cfr. *Nastro bianco in famiglia*, in *Conquiste del lavoro*, 1 ottobre 1958, p. 3.

(23) Ricordiamo, tra l'altro, le ACLI collaborano alla diffusione e all'attuazione dei principi sociali cristiani sul piano internazionale, partecipando alla FIMOC (Federazione internazionale dei movimenti operai cristiani). Neppure va sottovalutato l'influsso in senso cristiano, sia pure limitato, che gli aclisti esercitano nella CISL internazionale. Un potenziamento della FIMOC e della rappresentanza cristiana, anche di altri paesi, nella CISL internazionale potrebbero ovviare agli inconvenienti lamentati da Vanistendael.